

Come si comprende, alla base del teorema di Coase sta l'idea secondo cui gli individui possono liberamente fare oggetto di contrattazione sul mercato i loro diritti proprio come se si trattasse di beni qualsiasi. Per questa ragione si può affermare che il teorema di Coase estende le regole che presiedono allo scambio dei beni allo scambio della titolarità dei diritti.

La rilevanza del teorema di Coase risiede nel fatto che la presenza di fallimenti del mercato non costituirebbe di per sé una ragione sufficiente per giustificare l'intervento pubblico. Il ruolo dello Stato dovrebbe essere confinato alla definizione di appropriati diritti di proprietà tra i soggetti. Non c'è dunque bisogno di tasse, sussidi o controlli amministrativi. Siccome il teorema di Coase afferma che la negoziazione tra privati consente il raggiungimento di una situazione efficiente se i costi di transazione sono nulli, lo Stato dovrebbe piuttosto orientare i propri interventi per ridurre il più possibile tali costi.

Come è stato osservato, il teorema di Coase è più robusto del primo teorema dell'economia del benessere. Al pari di quest'ultimo, asserisce che se ogni oggetto, compresi i diritti di proprietà, è negoziabile, allora sono assicurati risultati efficienti in senso paretiano. Ma, a differenza del primo teorema, esso non richiede alcuna ipotesi di convessità, di comportamento *price-taking*, di mercati completi. Tutto quanto esso esige è l'assenza di qualsiasi barriera alla contrattazione. Ora, poiché è tautologico affermare che se i soggetti negoziano in modo efficiente allora i risultati della negoziazione saranno efficienti, il teorema di Coase ha contenuto esplicativo solo se si ha motivo di ritenere che negoziazioni efficienti siano plausibili e dunque verosimili.

## 6. I BENI PUBBLICI

Prendiamo in considerazione quello che è ritenuto un caso limite, ed estremamente importante, di esternalità: la produzione e il consumo di beni pubblici. L'interesse per tale categoria di beni si fa risalire a un originale lavoro di Jules Dupuit del 1844, nel quale l'ingegnere francese, allo scopo di misurare l'utilità delle opere pubbliche, coglie nitidamente le caratteristiche che contraddistinguono i beni pubblici (o collettivi). Un **bene pubblico puro** è identificato da due caratteristiche tipiche: l'assenza di rivalità nel consumo e l'assenza di escludibilità dai benefici. Vediamo di chiarire.

- *Assenza di rivalità nel consumo* di un bene significa che più soggetti possono simultaneamente beneficiare di quel bene senza per questo ridurre l'utilità che essi traggono dal suo consumo: pensiamo alla luce solare, alle trasmissioni televisive e alla visione di un paesaggio. Il benessere di un individuo derivante dalla fruizione di questi beni non è influenzato, in questo caso, dalla concomitante fruizione degli stessi da parte di altri consumatori.
- *Assenza di escludibilità* significa invece che qualora il bene sia reso disponibile per qualche consumatore non è possibile o non è conveniente da un punto di vista economico escludere altri consumatori dai benefici che il bene

produce. L'es  
La prima trov  
del bene (pen  
no una deter  
incorrerebbe  
servizio. Pen  
da dispositiv  
I beni pubbli  
sumo da par  
altro consum  
condizioni a  
di quelle già  
Un primo p  
gazione dell  
la curva di  
zontalment  
puro, l'aggi  
effettuata v  
qual è la qu  
zo, bensì q  
Nelle figu  
quali vengo  
tità consum  
zo di equil  
a pagare (o  
Due altri j  
la determi  
esso, disp  
son: la so  
bene publi  
Ma vi è u  
tratta di  
quanto c  
razione t  
prezzi. I  
invisibile  
In merc  
fluenzar  
bene pri  
rivante  
eguaglia  
risulta s  
Infatti i  
proprie  
ne la di

produce. L'escludibilità può essere di duplice natura: tecnica o economica. La prima trova la propria ragione d'essere in caratteristiche fisico-oggettive del bene (pensiamo a un sistema di ripetitori per stazioni televisive che servono una determinata area) mentre la seconda deriva dall'elevato costo cui si incorrerebbe se si desiderasse escludere taluni individui dalla fruizione del servizio. Pensiamo a un faro per l'illuminazione o alla protezione assicurata da dispositivi di sicurezza, e così via.

I beni pubblici rappresentano un caso limite di esternalità. Infatti il loro consumo da parte di un consumatore compare nella funzione di utilità di ogni altro consumatore. È dunque evidente che in presenza di beni pubblici le condizioni atte a garantire l'ottimalità paretiana non possano essere le stesse di quelle già viste.

Un primo problema posto dalla presenza di beni pubblici è dovuto all'aggregazione delle curve individuali di domanda. Come si ricorderà dal capitolo 4, la curva di domanda aggregata per i beni privati si ottiene sommando orizzontalmente le curve di domanda individuali. Nel caso di un bene pubblico puro, l'aggregazione non può avvenire in senso orizzontale ma deve essere effettuata *verticalmente*. In sostanza occorre chiedere a ciascun individuo non qual è la quantità che egli è disposto ad acquistare per ciascun livello di prezzo, bensì qual è il prezzo che egli è disposto a pagare per ciascuna quantità. Nelle figure 14.3a e 14.3b compaiono le curve di domanda individuali, le quali vengono aggregate *verticalmente* nella figura 14.3c. Si noti che la quantità consumata è  $E$  sia per l'individuo  $A$  che per l'individuo  $B$ , mentre il prezzo di equilibrio è dato dalla somma dei prezzi che gli individui sono disposti a pagare (e che non sono necessariamente uguali).

Due altri problemi sorgono con i beni pubblici. Il primo di questi concerne la determinazione della quantità ottimale di bene pubblico da produrre. Per esso, disponiamo di una soluzione, nota anche come **condizione di Samuelson**: *la somma delle utilità marginali che ciascun soggetto trae dal consumo del bene pubblico deve uguagliare il costo marginale dello stesso.*

Ma vi è un secondo grosso problema con i beni pubblici: come finanziarli? Si tratta di un problema di centrale importanza per l'economia pubblica, in quanto compendia una lunga lista di difficoltà presenti ogniqualvolta l'interazione tra i soggetti non sia adeguatamente rappresentata dal sistema dei prezzi. In effetti, in presenza di beni pubblici è come se la smithiana mano invisibile si inceppasse. Vediamo perché.

In mercati perfettamente concorrenziali, il singolo consumatore non può influenzare il prezzo dei beni e quindi aggiusta la quantità acquistata di un bene privato in modo da eguagliare al prezzo corrente l'utilità marginale derivante dal consumo di quel bene. Siccome in equilibrio il prezzo di un bene eguaglia il suo costo marginale, la ben nota condizione di ottimalità paretiana risulta soddisfatta. Ciò non è più vero per i beni pubblici.

Infatti il costo marginale dei benefici resi da un bene pubblico è nullo – per la proprietà di non rivalità del consumo – e dunque sembra ottimale estenderne la disponibilità all'intera collettività. Questa è chiamata però a finanziarne

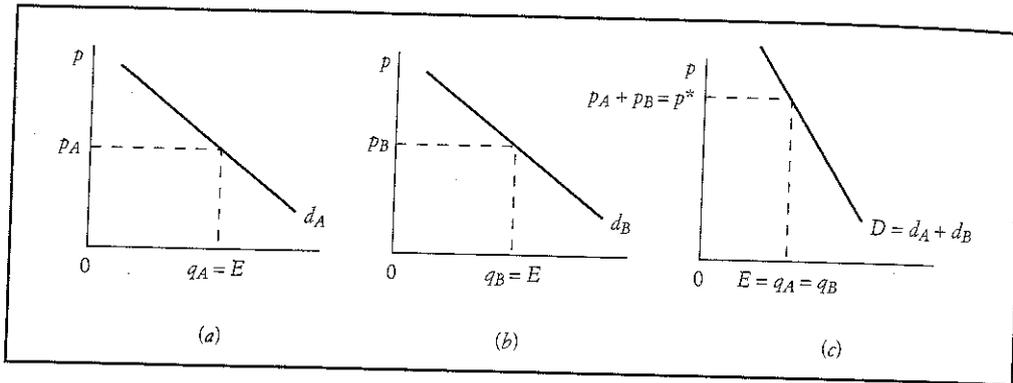


fig. 14.3. L'aggregazione verticale delle domande individuali di un bene pubblico.

il costo. Se ogni consumatore dovesse pagare lo stesso ammontare (per esempio, il costo totale diviso per il numero dei consumatori), allora i consumatori con utilità marginale più bassa preferirebbero non consumare il bene pubblico. Chiaramente ciò è subottimale in vista del fatto che il consumo aggiuntivo da parte di un soggetto non aumenta il costo totale. Se ne trae che la condizione di ottimalità richiede che ogni consumatore sia tenuto a pagare un prezzo pari alla sua valutazione marginale del bene pubblico. Se ciò fosse il caso, verrebbe allora raggiunto il cosiddetto **equilibrio di Lindahl**, dal nome dello studioso svedese che, nel 1919, formulò per primo lo schema successivamente elaborato (nel 1954) da Paul Samuelson.

Siamo ora in grado di cogliere la sostanziale differenza fra l'equilibrio di Lindahl e l'equilibrio competitivo walrasiano con soli beni privati. Mentre per quest'ultimo gli agenti hanno un evidente vantaggio a rivelare correttamente le loro preferenze, l'equilibrio di Lindahl è vulnerabile a questo proposito. Ciò che mina la praticabilità dello schema di pagamento richiesto dall'equilibrio di Lindahl è il **problema del «free-riding»**, ovvero la presenza di consumatori che approfittano dei consumi collettivi non partecipando adeguatamente al loro finanziamento. (Le espressioni *free-rider* e *free-riding* si riferiscono al caso di una persona che usa il mezzo pubblico senza pagare il biglietto contando sul fatto che il costo del trasporto venga pagato dagli altri utenti.) Infatti, di fronte alla richiesta di rivelare la quantità consumata – e la conseguente utilità – di un bene pubblico, il consumatore ha l'incentivo a mascherare la vera utilità, a non rivelare cioè le sue effettive preferenze, e ciò al fine di pagare un prezzo o un contributo minore. Ma è chiaro che la presenza di *free-riders* conduce, alla fine, ad un'offerta subottimale del bene pubblico perché non ci saranno fondi a sufficienza per finanziarlo. In sostanza, in presenza di beni pubblici, il problema che sorge è quello tipico del **dilemma del prigioniero**.

Il problema del *free-rider* è parzialmente risolto nel caso dei **beni pubblici spuri** (*club goods*). Questi costituiscono una classe intermedia tra i beni pubblici puri e i beni privati, in quanto i loro benefici sono escludibili. Solo chi è disposto a pagare, può godere dei benefici (si pensi al biglietto che si paga per assistere ad una partita di calcio).

I problemi di cui sopra si presentano anche nel caso di «commons», cioè dei beni a proprietà comune (un pascolo comune a più allevatori, un centro storico, ecc.). Il problema che in casi del genere sorge è che i soggetti, ognuno alla ricerca del proprio interesse personale, interferiscono tra loro a tal punto che collettivamente essi potrebbero stare meglio solo se il loro comportamento venisse vincolato ad una qualche regola di condotta o di pagamento. Nessuno, però, ha individualmente interesse ad autovincolarsi, col risultato che, alla fine, tutti staranno peggio.

## 7. LA REGOLAMENTAZIONE

Già sappiamo che in presenza di monopoli e oligopoli, la mano invisibile «accusa crampi» tali da renderla incapace di generare configurazioni efficienti di mercato. In casi del genere, si apre lo spazio per l'intervento pubblico. Una delle più importanti forme di intervento è quella che concerne la regolamentazione. Storicamente, lo studio delle forme di regolamentazione è stato sollecitato soprattutto dalla presenza di monopoli naturali in settori ritenuti di grande importanza economica, sia su scala nazionale sia su scala locale (comunale, regionale). Esempi sono quelli dell'energia elettrica, delle telecomunicazioni, della distribuzione di acqua e di gas, dei trasporti ferroviari e altri settori che ricadono nelle cosiddette *public utilities*.

In questi settori la presenza pubblica si è spesso concretizzata nella proprietà e nella gestione dell'unica impresa ivi operante; ovvero, in molti paesi si è optato per politiche di *nazionalizzazione*. Lo Stato o altri soggetti pubblici sono infatti proprietari dell'unica impresa presente nei suddetti settori: si pensi, con riferimento all'Italia, all'ENEL, alle FS, alle Poste, alle aziende municipalizzate, ecc. In altri casi (soprattutto negli Stati Uniti), invece, l'intervento pubblico si è circostanziato in forme di regolamentazione, piuttosto che in soluzioni «estreme» come la nazionalizzazione. Vediamoli entrambi.

### 7.1. L'intervento pubblico nell'approccio tradizionale

L'approccio tradizionale fornisce uno schema interpretativo che si propone di utilizzare i risultati della teoria dell'oligopolio anche a fini normativi. Sappiamo che la struttura di un'industria è definita con riferimento ai caratteri relativi alla dimensione delle imprese rispetto alla dimensione del mercato, alla loro distribuzione dimensionale, alla presenza di barriere all'entrata e barriere all'uscita, istituzionali o strutturali, che ostacolano il meccanismo concorrenziale, e all'elasticità della domanda.

Un indicatore fondamentale della struttura è il **grado di concentrazione industriale**. Intuitivamente, possiamo dire che un'industria è concentrata se un